

L'analisi

GIUSEPPE PENNISI

IL NODO DEI DEBITI E L'ANOMALIA DI CDP

La notte non sempre porta consiglio.

Soprattutto se passata in bianco tra chili di carte. Il compromesso raggiunto tra governo, da un lato, e Atlantia-Autostrade per l'Italia (Aspi) evita, nell'immediato, una vertenza giuridica da cui, secondo la stessa Avvocatura dello Stato, la pubblica amministrazione avrebbe potuto uscire perdente, appioppando un forte debito a un prossimo governo e alle future generazioni. E apre un percorso verso una serie di accordi transattivi e riorganizzazioni societarie tutt'altro che facili da sviluppare. Secondo spifferi da Palazzo Chigi e sussurri da Via XX Settembre, il percorso durerà circa un anno (e in passato queste fonti sono state ottimistiche). Il nodo, però, è che non si è sgombrato del tutto il campo da una problematica che continuerà ad essere un macigno tra le tante altre (Alitalia, ex Ilva, vertenze al ministero dello Sviluppo Economico, per non citare che le più note) che formano un ingorgo analogo a quello del film di Luigi Comencini del 1978 in cui si blocca tutto. Il fatto è che, come ci insegna il diritto dell'economia, i contratti e gli accordi che si firmeranno durante questo percorso ed al suo termine sono necessariamente 'incompleti'; in uno stato di diritto potranno inevitabilmente (data la complessità della materia) portare a nuovi ricorsi e vertenze. Con il 'compromesso dell'alba', Atlantia si impegna a fare marcia indietro oggi rispetto ai ricorsi, ma non può prendere impegni verso quelli eventuali futuri sulle prossime mosse. Certo, esiste sempre lo spauracchio della revoca, si dirà. Sempre che non cambi governo. In ogni caso, tale minaccia sembra essere ora poco più di uno spaventapasseri. Poi ci sono i problemi finanziari, creati tanto ad Aspi quanto alla Pubblica amministrazione ed a quello che un tempo veniva correttamente chiamato 'il settore pubblico allargato'. Dato che al 31 marzo l'indebitamento di Atlantia era 34,5 miliardi, come potrà Aspi finanziarsi sul mercato se la sua valutazione sarà pari solo ai 7 miliardi scritti (non si sa sulla base di quale analisi) all'art. 35 del decreto 'Milleproroghe'? La risposta è che ci penserà la Cassa depositi e prestiti (Cdp), con fondi propri o di altri sottoscrittori invitati.

Sorge, però, un ulteriore quesito: la Cdp non ha il compito di curare il risparmio postale degli italiani, risparmio che proviene spesso dai ceti meno abbienti? Da un lato, l'operazione non sembra avere le caratteristiche di prudenza e cautela che dovrebbero caratterizzare la Cdp. Da un altro, potrebbe essere un invito a numerosi piccoli risparmiatori a cercare di collocare altrove il frutto delle loro fatiche. Sotto il profilo politico, il 'compromesso dell'alba' è, senza dubbio, un buon risultato per il Pd, che può così 'oscurare' gli errori di una privatizzazione della gestione autostradale che fu frutto dei governi Prodi e D'Alema: il primo la impostò, il secondo la regolarizzò. E, dopo un passaggio anche con l'esecutivo Berlusconi, fu infine Gentiloni a estendere la concessione ad Aspi dal 2038 al 2042, a fronte della realizzazione della 'Gronda' di Genova, con il nulla osta dell'Ue. Allora, i termini della remunerazione del capitale vennero cambiati: per tutti gli investimenti programmati dal 2017 al 2042, venne fissata tra il 4 ed il 6% lordo. Il compromesso non pare troppo distante, in realtà, da questa linea ventennale. E la revoca della concessione di fatto non c'è. Difficile capire l'esultanza del Movimento 5 stelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

GIUSEPPE PENNISI

IL NODO DEI DEBITI E L'ANOMALIA DI CDP

La notte non sempre porta consiglio. Soprattutto se passata in bianco tra chili di carte. Il compromesso raggiunto tra governo, da un lato, e Atlantia-Autostrade per l'Italia (Aspi) evita, nell'immediato, una vertenza giuridica da cui, secondo la stessa Avvocatura dello Stato, la pubblica amministrazione avrebbe potuto uscire perdente, appioppando un forte debito a un prossimo governo e alle future generazioni. E apre un percorso verso una serie di accordi transattivi e riorganizzazioni societarie tutt'altro che facili da sviluppare. Secondo spifferi da Palazzo Chigi e sussurri da Via XX Settembre, il percorso durerà circa un anno (e in passato queste fonti sono state ottimistiche). Il nodo, però, è che non si è sgombrato del tutto il campo da una problematica che continuerà ad essere un macigno tra le tante altre (Alitalia, ex Ilva, vertenze al ministero dello Sviluppo Economico, per non citare che le più note) che formano un ingorgo analogo a quello del film di Luigi Comencini del 1978 in cui si blocca tutto. Il fatto è che, come ci insegna il diritto dell'economia, i contratti e gli accordi che si firmeranno durante questo percorso ed al suo termine sono necessariamente "incompleti"; in uno stato di diritto potranno inevitabilmente (data la complessità della materia) portare a nuovi ricorsi e vertenze. Con il "compromesso dell'alba", Atlantia si impegna a fare marcia indietro oggi rispetto ai ricorsi, ma non può prendere impegni verso quelli eventuali futuri sulle prossime mosse. Certo, esiste sempre lo spauracchio della revoca, si dirà. Sempre che non cambi governo. In ogni caso, tale minaccia sembra essere ora poco più di uno spaventapasseri. Poi ci sono i problemi finanziari, creati tanto ad Aspi quanto alla Pubblica amministrazione ed a quello che un tempo veniva correttamente chiamato "il settore pubblico allargato". Dato che al 31 marzo l'indebitamento di Atlantia era 34,5 miliardi, come potrà Aspi finanziarsi sul mercato se la sua valutazione sarà pari solo ai 7 miliardi scritti (non si sa sulla base di quale analisi) all'art. 35 del decreto "Milleproroghe"? La risposta è che ci penserà la Cassa depositi e prestiti (Cdp), con fondi propri o di altri sottoscrittori invitati. Sorge, però, un ulteriore quesito: la Cdp non ha il compito di curare il risparmio postale degli italiani, risparmio che proviene spesso dai ceti meno abbienti? Da un lato, l'operazione non sembra avere le caratteristiche di prudenza e cautela che dovrebbero caratterizzare la Cdp. Da un altro, potrebbe essere un invito a numerosi piccoli risparmiatori a cercare di collocare altrove il frutto delle loro fatiche. Sotto il profilo politico, il "compromesso dell'alba" è, senza dubbio, un buon risultato per il Pd, che può così "oscurare" gli errori di una privatizzazione della gestione autostradale che fu frutto dei governi Prodi e D'Alema: il primo la impostò, il secondo la regolarizzò. E, dopo un passaggio anche con l'esecutivo Berlusconi, fu infine Gentiloni a estendere la concessione ad Aspi dal 2038 al 2042, a fronte della realizzazione della "Gronda" di Genova, con il nulla osta dell'Ue. Allora, i termini della remunerazione del capitale vennero cambiati: per tutti gli investimenti programmati dal 2017 al 2042, venne fissata tra il 4 ed il 6% lordo. Il compromesso non pare troppo distante, in realtà, da questa linea ventennale. E la revoca della concessione di fatto non c'è. Difficile capire l'esultanza del Movimento 5 stelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA